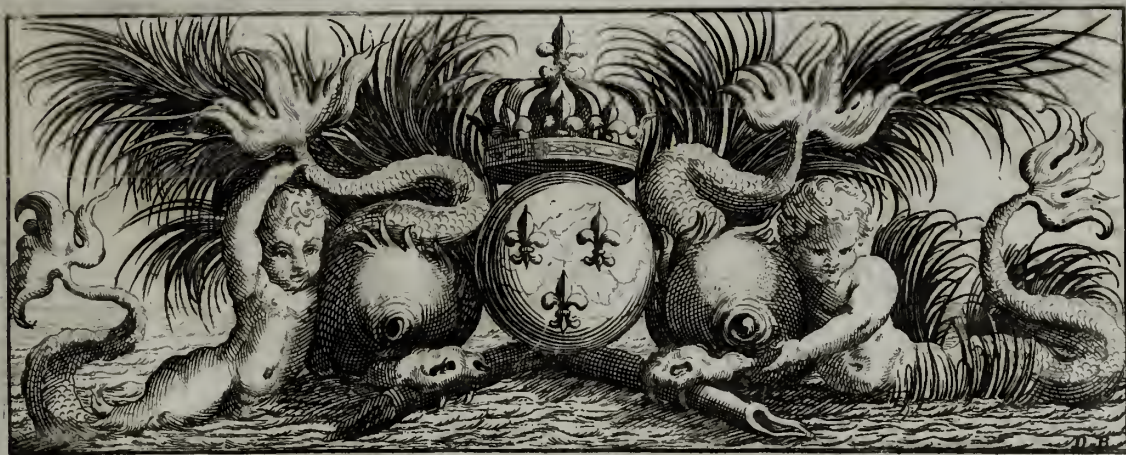
POESIE
DI
LODOVICO ADIMARI
PATRIZIO FIORENTINO
E Gentiluomo della Camera del Serenissimo
di Mantova

ALLA MAESTA'
DEL GLORIOSISSIMO
E
CRISTIANISSIMO RE

LODOVICO
XIV.
IL GRANDE

SIRE

Ando al Real Piede della Maeſtà Voſtra queſti pochi Verſi, che rendono troppo ineguale applauſo alla grandezza delle Voſtre Glorie. Averei deſiderato maggior Lira per più degnamente lodarvi, ma ſiccome le Voſtre incomparabili Impreſe vincono ogni mortal

potere, così le Vostre Lodi confondono l'ardire d'ogni mortale intendimento. Vi supplico a ricevergli con quella Bontà, ch'è propria del Vostro Generosissimo Cuore, e quando a cagione del poco valor loro non siano degni della Vostra altissima estimazione, inchinate Voi, o Gran Re, la Vostra infinita Beneficenza, e per la molta umiltà di chi gli scrisse, fategli almeno degni del Vostro magnanimo aggradimento. Ricordatevi, che il Grandissimo Iddio, di cui sono i Re maravigliosa Imagine in terra, non isdegnò, che l'Arpa d'umil Pastore risuonasse in mezzo al Popolo d'Isdraelle col divoto concento delle sue vittorie. Lo stesso Iddio Vi conceda vita non men lunga della Vostra Fama, mentre io prostrandomi alle tante Vostre Virtù mi dedico

Della Vostra Cristianissima Maestà

Di Firenze li 2. Luglio 1693.

Umilissimo, ossequiosissimo, e diuotissimo Seruo

Lodovico Adimari.

AL LETTORE.

Ettor corteſe. Nell'applaudire io alle Glorie di LODOVICO XIV. IL GRANDE non auerò già vergogna di confeſſarti con nobile candidezza di non auer ſaputo degnamente lodar quell' opere di Lui così grandi, che la marauiglia ſteſſa del Mondo tutto non può capire. A me baſta, che tu veda in queſti fogli vna grata, non men che riſpettoſa teſtimonianza della molta obligazione, che la mia Famiglia debbe alla Real Caſa di Francia, da Cui riconobbe, già quattrocento Anni ſono, l'onore di eſſere aggregata in vno de' cinque Seggi di Napoli, allorche molti de' miei Progenitori valoroſamente operando nella Corte de' Re Angioini, e a quelli fedelmente ſeruendo, furono dalla Loro beneficenza ingranditi con prerogatiue di vaſſallaggio, e più volte onorati col Carico di Vicerè nelle Prouincie di quel Regno. I Diſcendenti de' quali continouando poi con la medeſima fede verſo l'Auguſtiſsima Caſa d'Auſtria, conſeruano ancora i fregi della lor nobiltà, e viue al preſente il Sig. D. Biagio Conſigliere del Regio Conſiglio di S. Chiara, che per l'alto valor dell' ingegno, e ſomma eſperienza delle materie Legali, fù nel traſcorſo meſe di Maggio da Carlo Secondo ſuo Clementiſsimo Signore eletto per Auuocato del Real Patrimonio.

Ne con minore agurio di felicità ne' tempi andati Alamanno Arciueſcouo di Piſa ſoſtenne il carattere di Nunzio Apoſtolico nel

Pon-

Pontificato di Giouanni XXIII. appresso la Maestà di Carlo Sesto, nel qual ministero dispensò Egli così destramente la propria autorità, che ornato poi della Sacra Porpora, ancora assente, riuscì per le due altre Legazioni in Aragona, e Castiglia, e per le molte virtù amplissimo Cardinale. Anzi che fu tanta l'estimazione di questo Principe nel Concilio di Costanza, che inclinando i Porporati a innalzarlo alla suprema Dignità, che vacaua per la deposizione del sudetto Giouanni, Egli zelantissimo del riposo della Chiesa trauagliata dallo Scisma di due Antipapi, e preponendo al priuato suo commodo il publico bene, affrettò l'elezzione del nuouo Pontefice nella persona di Oddo Colonna, essendo Quegli singolarmente opportuno a sostenere in tempi cotanto affannosi con la possanza della propria Stirpe l'altezza del Grado conferitogli contro la violenza de' suoi non legitimi Competitori.

Aggiungasi a questo ciò, che di presente fà godere la Magnanimità di sì Gran Rè a' Marchesi di Grignano, che pur sono della Casa Adimari; Vno de' quali gouernando la Prouenza con titolo di Luogotenente, fregia il petto con l'Insegna dello Spirito Santo, e il di lui Fratello presiede alla Chiesa d'Arles, essendo succeduto al già morto Zio in così nobile Arciuescouato. Per fine ti prego a non prendere i vezzi dell'arte per sentimenti del mio cuore, che si vanta ossequiosissimo alla Romana Religione, e godi quella felicità, che ti desidero.

ALLA

ALLA MAESTA' DI LODOVICO XIV. IL GRANDE.

GIà che il poter non giugne al bel deſio,
Ne il baſſo oprar l'alto voler ſeconda,
Perche a Tue Glorie in parte almen riſponda,
Ciò, che dar m' è conceſſo umìl t' invio.

T'offre carmi douuti al nero oblio
Cetra mal'uſa ad armonia gioconda,
Or Tu far dei, che alteramente infonda
Del Tuo Nome il fulgor chiarezza al mio.

Volgare è ciò, che man ſervil diſpenſa,
Pur ſe con Alma Generoſa il togli,
Gentil gradir dà nobiltade immenſa.

Tu il piccol don con Regal Fronte accogli,
E al donator mirando, in lui compenſa
Con l'umiltà del cor l'ardir de i fogli.

PER

PER LE GLORIE DEL MEDESIMO RE IN GUERRA, E IN PACE.

FOrtezza in guerra, alta Giuſtizia in pace,
Gran Re, tai lampi accreſce a' Pregi Tuoi,
Che il favoloſo onor de' priſchi Eroi
Col teſtimon de l'opra è in Te verace.

Di Tue Vittorie il grido omai non tace
Ciò, che per ſenno, e per valor Tu puoi,
S'ognor con lode ugual ti moſtri a noi
Guerriero inuitto, e Regnator ſagace.

T'ama il Vaſſallo, e con umìl penſiero
Contempla or nel gaſtigo, or nel perdono,
La Maeſtà del fren dolce, e ſevero.

Che in Te del Ciel fù memorabil dono
Nel cor de i tuoi Soggetti aver l'Impero,
E armar l'Amore a ſicurtà del Trono.

CHE LE PRESENTI GLORIE DI SI GRAN RE CI SONO STATE DIMOSTRATE COME IN IMAGINE NELLE GLORIE DE GLI EROI PASSATI.

PRia che induſtre Pittor l'arte, e l'ingegno
Stanchi ne l' opra, e di compirla Ei vanti,
Sù varia tela, in varj modi, e tanti
Del concetto penſier forma il diſegno.

Tal non meno il Gran Dio, che al Franco Regno
Dar volea sì Gran Rè ſpecchio a' Regnanti,
Ne' più famoſi Eroi, che furo avanti,
Fece il modello a l' alta Idea condegno.

Poi rimirando in Te, col dir: sì voglio,
Oltre i pregi del Senno, e del Valore,
L'eſſer Grande Ti diè, ma ſenza orgoglio.

E tanto in Lui potè forza d'amore,
Che nel proſtrarti al Piede il Regal Soglio,
Del Tuo Soglio Regal Ti fè maggiore.

PER LE GLORIOSE VIRTU' DI LODOVICO XIV. IL GRANDE.

DI Tue Virtudi eccelſe il raggio immenſo
In tal guiſa, o Gran Re, la Terra indora,
Che il ſecol d'or giamai non vide aurora
D'ugual chiarezza, e di ſplendor sì denſo.

L'età preſente in Te prende il compenſo
De i dì, che inglorioſi ebbe fin ora,
Se in Te de i Numi, e de gli Auguſti ognora
L'idea contempla, e ne fà ſpecchio al ſenſo.

Tu ſempre, ò Duce, ò Re, Forte, e Prudente,
In campo, e in trono hai per regal coſtume
D'eſſer Saggio, e Guerrier, Giuſto, e Clemente.

Fortezza, e Senno al Tuo Gran Cor ſon piume,
Vera Pietà di Tua Grand' Alma è Mente,
Somma Giuſtizia al Tuo Gran Genio è Nume.

PER

PER LE GLORIE DEL MEDESIMO RE NEL QUALE CONCORRE OGNI MAGGIOR GRANDEZZA.

NAcque appena il Gran Re, che il Ciel gli diede
Sangue; che altero ogni gran ſtirpe avanza,
Beltà, che al Regno accrebbe alta ſperanza,
Soglio, che in terra a ſe l' ugual non vede.

Alma, che per grandezza il Soglio eccede,
Genio conforme a la Regal ſembianza,
Poter, che vince ogni mortal poſſanza,
Mente, che ſaggia ogni auuenir prevede.

D'alloro in guerra Ei gli adornò le chiome
In guiſa tal, che ſua Virtù ſi ſcopre
Sempre maggior de le Provincie dome.

E mentre il Manto Auguſto il Sen gli copre,
Più che la Fama applaude al ſuo Gran Nome,
Più la Gloria del Nome appar ne l'Opre.

PER LE GLORIE DEL MEDESIMO RE E DEL SVO GRAN REGNO.

SParge il Gallico Re Saggio, e Guerriero
Rai di virtù sì folgoranti, e chiare,
Che angusto il Trono è del gran Senno al pare,
Ne ugual si rende al gran Valor l'Impero.

De gli antichi Trionfi il grido altero
Per Vittorie famose in Terra, e in Mare,
Splendor lontano, e favoloso appare
Opposto al suo splendor presente, e vero.

Dal sen de gl'Indi a la remota Aurora,
Premendo a l' Opre eccelse i bei vestigi,
Tal favella di Lui l'applauso ognora.

Vince di gloria ogni Città Parigi,
La Francia ogni gran Regno, e vince ancora
L'onor de' Re più grandi il GRAN LVIGI.

PER L'OSPEDALE DE GL' IMPOTENTI ERETTO DALLA PIETA DI LODOVICO XIV. IL GRANDE.

Questa, che al guardo altrui terror diffonde
Vasta non men, che incomparabil Mole,
Scopre, che il Franco Augusto in faccia al Sole
Co' lampi di Virtù l'oblìo confonde.

Del benefico ardor, che in petto asconde
La Regal Providenza in lei si cole,
Pianga l'Invidia pur, frema, se vuole,
Che la Grand' Opra al Grande Autor risponde.

Guarda i marmi, che dier le stranie Rive
La Fama intenta, e con lo stil, che porto
Da la Gloria le vien, così vi scrive,

De i languenti guerrier Questo è il conforto,
E col favor d'alta Pietà quì vive
L'ardir de i cor, che ne le membra è morto.

PER L'OSPEDALE DE GL' IMPOTENTI ERETTO DALLA PIETA DI LODOVICO XIV. IL GRANDE.

QVesta, che al guardo altrui terror diffonde
Vasta non men, che incomparabil Mole,
Scopre, che il Franco Augusto in faccia al Sole
Co' lampi di Virtù l'oblìo confonde.

Del benefico ardor, che in petto asconde
La Regal Providenza in lei si cole,
Pianga l' Invidia pur, frema, se vuole,
Che la Grand' Opra al Grande Autor risponde.

Guarda i marmi, che dier le stranie Rive
La Fama intenta, e con lo stil, che porto
Da la Gloria le vien, così vi scrive,

De i languenti guerrier Questo è il conforto,
E col favor d' alta Pietà quì vive
L' ardir de i cor, che ne le membra è morto.

PER LA MARAVIGLIOSA IMPRESA DELL' VNIONE DE I DVE MARI.

PAgo il Regal Pensier de' non volgari
Lauri, che in guerra il fan di gloria adorno;
Ne l'arti de la pace Ei volle un giorno
Rendersi Eterno, e Glorioso al pari.

Volti in forte scalpel gli stessi acciari,
Che del vinto Inimico eran lo scorno,
Togliendo il suol frapposto a i lidi intorno;
Gran strada aperse a l'union de i Mari.

De l'alta impresa al suon la Fama oblia
Ciò, che di grande oprò saper profondo
Ne le menti de i Re, che visser pria.

Sol resta il fatto al Suo Poter secondo,
Ne l'Invidia può dir se maggior sia
L'Autor de l'Opra, o lo stupor del Mondo.

NA-

PER LA MARAVIGLIOSA IMPRESA DELL' VNIONE DE I DVE MARI.

PAgo il Regal Penſier de' non volgari
Lauri, che in guerra il fan di gloria adorno,
Ne l'arti de la pace Ei volle un giorno
Renderſi Eterno, e Glorioſo al pari.

Volti in forte ſcalpel gli ſteſsi acciari,
Che del vinto Inimico eran lo ſcorno,
Togliendo il ſuol frapoſto a i lidi intorno,
Gran ſtrada aperſe a l'union de i Mari.

De l'alta impreſa al ſuon la Fama oblia
Ciò, che di grande oprò ſaper profondo
Ne le menti de i Re, che viſſer pria.

Sol reſta il fatto al Suo Poter ſecondo,
Ne l'Invidia può dir ſe maggior ſia
L'Autor de l'Opra, o lo ſtupor del Mondo.

NA-

NASCITA DEL GRAN RE DESIDERATA PER LO SPAZIO DI VENTIDUE ANNI.

NE l'ampia Idea de la Superna Mente
Pria del natal già fosti al Soglio eletto,
Ma il Cielo ornando in Te sua sfera ardente
Tardò gran tempo il desiato effetto.

L'Europa intanto al Ciel porgea sovente
Voti, e sospir pel Tuo Regal concetto,
E Tu non ancor nato, e non presente
De l'amor de l'Europa eri l'oggetto.

Nascesti al fine, e a noi la Fama or spande,
Che del favor celeste in Te son pegno
Le tante in guerra, e in pace opre ammirande.

Pur questo in Terra è il Pregio Tuo più degno,
Che, se altezza di Regno il Re fà grande,
Tu, che il sei per Virtù, fai grande il Regno.

PER

PER LA STATVA ERETTA IN PARIGI ALLE GLORIE DI LODOVICO XIV. IL GRANDE.

PErche del Franco Alcide in pietra eſpreſſe
Giunghin le Glorie a la futura etade,
L'amor de' ſuoi ne la Regal Cittade
Statua ſublime al ſuo Gran Nome ereſſe.

Saggio ſcalpel ne l'alte baſi impreſſe
Prima i trofei de l'immortal Pietade,
Poi quante volte in guerra, e in quai contrade
Veſtì l' usbergo, e il fier Nemico oppreſſe.

Ma nel Gran Simolacro, in cui faſtoſe
Le memorie viuran de i fatti egregi,
V' aggiugne il Ciel cio, che l'Autor non poſe.

E vuole il Ciel per ingrandir ſuoi pregi,
Che mentre il Marmo eſpon l' Opre famoſe,
Sia la Gloria de l' Opre eſempio a i Regi.

ALLA MAESTA DEL MEDESIMO RE PER LE DELIZIE MARAVIGLIOSE DI VERSAGLIE.

L'Alto Verſaglie, in cui moſtrar Vi cale
Del ſouruman poter l'eſempio, e il vanto,
E in grembo al ſuol natio godervi alquanto
L'odoroſo teſor d'Ibla immortale.

Per mura adorne di ſplendor regale,
Per fonti, ombre, acque, e fior ſuperbo è tanto,
Che gli Eſperidi in ver nol fur cotanto,
Ne Grecia, o Roma ebber giamai l'uguale.

Onde a ragione il vorrei dir maggiore
D'ogni altr'opra veduta, e prima, e poi,
Ma le Voſtr'Opre iſteſſe il fan minore;

Poiche quantunque immenſi i pregi ſuoi,
La grandezza però del Voſtro Core
Lo rende anguſto al paragon di VOI.

PER I MOTI DI EVROPA CONTRO IL POTENTISSIMO RE LODOVICO XIV.

GRan Re, l'altero ſuon de' Tuoi Trofei
A l'Europa ſmarrita il cor percote,
Fremon Scalde, e Tamigi, il Ren ſi ſcote
Per gran timor, che i Tuoi Penſier ſian rei.

Tu al minacciar ſuperbo eſſer tal dei,
Qual de' nembi al furor l'alpi più immote,
Che d'armi ognun di Lor ſue Rocche ha vote,
Sol per farti maggior di quel, che ſei.

Perder potrai, ma di Tue ſpoglie adorno
Il poſſente Inimico aurà gran duolo,
Tu il vero onor del ſanguinoſo giorno.

Che ouunque Ei drizzi a ſue Vittorie il volo,
Vincer con molti al Vincitor fia ſcorno,
E fia gloria del Vinto il perder ſolo.

NEL

NEL MEDESIMO SOGGETTO.

CErta l'Europa omai del ſuo periglio,
Gran Re, ti sfida, e minaccioſa in volto
Moſtra voler, che a forza a Te ſia tolto
Cio, che uniro al Tuo Scettro armi, e conſiglio,

Vibra il Ceſareo Augello il curvo artiglio,
Il Belgico Leon freme diſciolto,
Quel d'Anglia il ſiegue, e ribellante, e ſtolto
Vanta dal ſuol German ſterpare il Giglio.

Tu Forte, e Saggio a contraſtargli accinto
L'armi apparecchi, e il Regal Cor non teme,
Ma l'Vn ſperi pentito, e l'Altro auuinto.

S'affretti il Cielo in adempir Tua ſpeme,
Che ſe Ciaſcun di Lor con lode hai vinto,
Penſa qual gloria fia vincergli inſieme.

NEL

NEL MEDESIMO SOGGETTO.

MEntre che l'armi al dubbio aſſalto appreſti,
E d' Europa il poter nulla paventi,
Penſa, o Gran Re, che in rapidi momenti
Opre douute a lunga età faceſti.

Qual fulmine guerrier ſul Ren ſcoteſti
Le Rocche invitte, e i difenſor poſſenti,
E al Belga oppreſſo da' Tuoi ſdegni ardenti,
L' ardir togliendo il rio livor creſceſti.

Così d' alta baldanza armando il Core
Sperar ben dei, che il Nome Tuo riporte
Contro a sforzo maggior gloria maggiore.

Già il Ciel del par Ti vuol felice, e forte;
Grande inciampo a' Nemici è il Tuo Valore,
Gran difeſa a' Tuoi Regni è la Tua Sorte.

NEL MEDESIMO SOGGETTO.

SOuran Monarca, al Tuo fulmineo ſtrale
Alte, e dubbioſe impreſe ha il Ciel preſcritto,
Che un ſol Nemico a un tempo ſol ſconfitto
Volgar trionfo è a Tua Virtù Regale.

Oggi, che il Mondo armato in van t'aſſale,
Mentre il preuieni al marzial conflitto,
Ben chiaro appar dal Tuo Valore invitto,
Che il Mondo appena è al Tuo Valore uguale.

Pur, quando il trionfar ti fia vietato,
Negarti non può mai fortuna infeſta
D'aver Tu ſol contro Ciaſcun pugnato.

Gloria immortal riſchio ſimìl t'appreſta,
O Tu perda, o Tu vinca ha ſcritto il Fato,
Che la maggior de l'Opre Tue ſia Queſta.

LEGGENDO TAL VOLTA L' IMPRESE DEL GLORIOSISSIMO RE COSI L'AVTOR PARLA DEL MEDESIMO.

SE l'Opre Eccelſe del Poſſente Auguſto,
Che a' Franchi impera, umil contemplo in carte
Veggio, che il caro al Ciel Popol di Marte
Re non ebbe giamai sì forte, e giuſto.

L' Orto, e l' Occaſo al ſuo Gran Nome è anguſto,
La Vittoria il ſeconda in ogni parte,
Recan le Glorie ſue per tutto ſparte
Luce al Secol preſente, ombre al vetuſto.

In guerra, e in pace Ei vincitor s'appella,
Cede Marte al ſuo brando in campo aperto,
Minerva iſteſſa al Regal Senno è ancella.

Gareggia ogni aſtro in aggrandirgli il Serto,
Ma la più fida, e luminoſa ſtella,
Che gli appreſta i Trionfi, è il ſuo Gran Merto.

PER

PER L' ACCOGLIMENTO FATTO A GIACOMO RE DELLA GRAN BERTAGNA CONTRO L'ARMI DE I SVOI RIBELLI.

VIde già lieto il Vatican regnante
De l'Anglo Impero il Succeſſor ben degno,
Farſi al Ciel de la Fede alto ſoſtegno,
E riſe Italia in quel felice iſtante.

Poi dal gran peſo oppreſſo, e vacillante,
Piegando al ſuol, di rovinar fè ſegno,
Ma nel Fato mortal del nobil Regno
Mancò l'Alcide al glorioſo Atlante.

Tu ſol, Gran Re, da' pertinaci orgogli
De l' armata Ereſia ſicuro il rendi,
Che dal mar tempeſtoſo in porto il togli.

Tu la Grand' Opra a Te ſol pari imprendi,
E mentre il Fuggitivo in Trono accogli,
Col valor del Tuo Scettro il ſuo difendi.

PER

PER L' ARMI DEL GRAN RE MOSSE CONTRO GLI ERETICI IN VALDILUCERNA UNITE A QUELLE DI SAVOIA.

S'Io miro il Franco Eroe qualor sù l'empio
La Man possente fulminando Ei muove,
Veder m'avviso il formidabil Giove,
Che tuona in Flegra, e de' Titan fa scempio.

Se ascolto poi, che luminoso esempio
Sono a i gran Re di Sua Virtù le Prove,
Dico in udir le maraviglie nuove,
Che de' doni del Ciel Sua Mente è Tempio.

Al valor del Gran Senno è sol concesso
Tener d'Europa il nobil core auuinto
Col fren d'amor, più che da forza oppresso:

Che per gli olivi, e i lauri, ond' Egli è cinto,
Convien, che l'ami il suo Nemico istesso
In guerra, e in pace, o Vincitore, o Vinto.

PER LE GLORIE DI LODOVICO XIV. IL GRANDE.

LA Regal Maeſtà, che in Te riſplende
L'auguſto onor di Tua Proſapia eſprime,
E il magnanimo ardir, che il Sen t' accende
Riverenza d'Amor ne i petti imprime.

Grande è il Tuo Cor, ne Sua Grandezza offende,
Immenſo è il Tuo Poter, ne alcuno opprime,
La Gloria de l'oprar Miglior ti rende,
E ti accreſce bontà l'eſſer Sublime.

Poco a Fortuna in guerreggiar concedi,
Mieton del Tuo Valor Tue Squadre il frutto,
Quantunque in Trono al grave incarco or ſiedi.

Che a ben regnar da Providenza inſtrutto,
Ciò, ch'è lontan ſenza partir Tu vedi,
E può la Tua Gran Mente eſſer per tutto.

PER LA VITTORIA NAVALE OTTENUTA DAL GRAN RE CONTRO GLI OLANDESI.

GAllico Alcide, al cui Valor non basta
Far la Senna maggior d'Eurota, e Zanto,
Del cui Gran Senno al par, deposto il vanto,
Tace il Portico Argivo, e in van contrasta.

Il Magnanimo Core in Te sourasta
A l'augusto splendor del Regio Ammanto,
E più, che Invidia opponsi a l'oprar tanto,
La Tua Mente Regal sempre è più vasta.

Virtude esalta il Nome Tuo Possente,
Si prostra umìle a l'ardir Tuo mirando
Il più fervido Lido, e il Mar più algente.

Or chi fia, che si opponga a Te pugnando,
Se già Nettun t'offrisce il fier tridente,
Giove il fulmin ti cede, e Marte il brando.

SVP-

SUPPLICA IL GRAN RE DOPPO LA VITTORIA NAVALE A PROSEGUIR LA GUERRA VALIDAMENTE CONTRO GL' INGLESI PER LO STABILIMENTO DELLA FEDE.

GRan Regnator, le trionfanti prore,
Vinto il Belga infedel, volgi al Brittanno,
Che là ti chiama a vendicar l'inganno
D'un Re tradito il Tuo Regale Onore.

L' Idra infernal, che ſparge ira, e furore
Sia bel Trofeo del Tuo guerriero affanno;
Tu il Moſtro abbatti, e ne compenſa il danno,
Tu che d'Alcide hai la Sembianza, e il Core.

Vanne, e vedrai d' immortal gloria erede
Chinar con nobil gara il Monte, e il Rio,
Gli argenti, e i lauri al Vincitor Tuo Piede.

Già la gran ſpeme uguaglia il gran deſio;
Stabil trionfo è il ſollevar la Fede,
Certa vittoria è il guerreggiar per Dio.

CON-

CONSIGLIA ITALIA A CHIEDERE AL GRAN RE CHE VOGLIA LASCIARLA NELLA SVA PACE.

DOnna Possente, il di cui Scettro affrena
Ciò, che bagna il Tirren da l'Adria al Varo,
E d'Imperio son questi immenso, e chiaro
Laceri avanzi, e vergognosi appena;

Volta al Re Franco in sù l'Insubre arena
Pregal, che omai riponga il nudo acciaro,
E terga a' tuoi begli occhi il pianto amaro,
Che sempre è doglia il tramutar catena.

Chiedi, ch'Ei porti i nembi suoi crucciosi
Tuonando altroue, e di Sua Gran Pietate
Sien magnanimo dono i tuoi riposi.

L'Asia già gli offre al crin frondi più grate,
E in pregio di nutrir lauri famosi
Cedon le Dore angusle a l'ampio Eufrate.

ITALIA PREGA IL GRAN RE A LASCIARLE GODERE LA PRESENTE SUA PACE.

LA Donna Augusta, ch'a l'Ausonia impera
Già Regina del Mondo alta, e felice,
De i magnanimi Eroi famosa altrice,
Possente a un tempo in terra, e in mar guerriera.

Prostrata a Te, Gran Rege, in veste nera
Dal profondo del cor sospira, e dice:
Perche volgi al mio sen la spada vltrice?
Qual vuol ragion, che senza colpa io pera?

Mira lontan quai tributarie some
M'impose il Fato, e da pietà sospinto
Cerca d'allor più degno ornar Tue Chiome.

Lascia, ch'io pianga il mio gran lume estinto,
E se pace a me dai, basti al Tuo Nome,
Ch' a l'umiltà cedesti, e amor t'ha vinto.

RITRATTO DELLE VIRTU' MARAVIGLIOSE DI LODOVICO DECIMOQVARTO IL GRANDE.

REgger col fren de la Clemenza il Regno
Senza allentar de la Giuſtizia il morſo,
Strigner con forte laccio Amore, e Sdegno,
Perche ſalvo Innocenza abbia il ricorſo.

Fermar da lungi a' gran perigli il corſo
Col preſto antiveder l'oſtil diſegno,
Far, che ceda al preſente il tempo ſcorſo
Per gloria d'Armi, e per valor d'Ingegno.

Serbar l'orecchio, e 'l core a' prieghi aperto,
Voler, che in trono la Virtù comande,
Ch'a l'opre eccelſe il guiderdon ſia certo.

Ciò ſol del Franco Eroe la Fama ſpande;
Ma tanto il grido è in Lui minor del merto,
Quant'Egli appar d'ogni Gran Re più Grande.

OGNI

OGNI APPLAUSO QUANTUNQUE GRANDE ESSER MINORE DELLA GLORIA DI TANTO RE.

Non è virtù fra noi, che in Regal Trono
Non sieda impressa al Franco Re nel core,
Quindi auuien, che men chiaro Ei rende il suono
Del senno Argivo, e del Roman valore.

Salda Giustizia unita a saldo Amore
Il fà terror del reo, speme del buono,
Severo a l'empio è nel punir l'errore,
Clemente al giusto è ne l'usar perdono.

Lume primier di Gloria il Mondo il chiama,
E fastosa di Lui l'età presente
Ammirando, e servendo il teme, e l'ama.

Lui pareggiar plauso mortal non tente;
Minor de l'opre grandi è la gran Fama,
Maggior del grande Impero è la gran Mente.

SPEC-

GLORIA DI PRUDENZA, E VALORE NEL GRAN RE LODOVICO XIV.

SPecchio d'alta chiarezza a i Re più Grandi,
Glorioso Monarca, il Ciel Ti rende,
Mentre tai lampi di valor Tu spandi,
Ch'ogni altro Re Virtù Regal n'apprende.

La Tua Lucida Mente il tutto intende,
Ella il miglior t'inspira, e Tu il comandi,
Pensa il Genio Sublime opre stupende,
E ogni opra esprime i Tuoi Pensier Mirandi.

T'applaude Europa, e se con forti schiere
Contrasta al Tuo Voler, vien, che prudenza
Vieta l'amar, quando convien temere.

Vince spesso il timor la riverenza,
Grand' offesa al men saggio è gran sapere,
Grand' ingiuria al men forte è gran potenza.

GIVSTIZIA, PIETA', E VALORE INCOMPARABILE

DEL GRAN RE LODOVICO XIV.

SOn Tuoi vanti, o Gran Re, nel Cor fastoso
Ornar d'alte virtù l'Alma Regale,
Con prudenza esser forte, e in lode vguale
Col por Giustizia in trono esser pietoso.

Sprezzar de' bronzi ostili il tuon sdegnoso,
Vincer pugnando in guerra, e apparir tale,
Che il Trionfato ancor sorga immortale,
E sia del Trionfante al par famoso.

La Gloria del Tuo Nome i Vinti onora,
E ciò, che in sen di Tua Grandezza accogli,
Tu grande il fai, benche per se nol fora.

Così d'esser tua preda i Regni inuogli,
Se nel pregio, che dai togliendo ancora,
Sempre il dono è maggior di quel, che togli.

INVITA OGNI ALTRO RE A IMITARE LE VIRTV DI LODOVICO DECIMOQVARTO PER FARSI INTERAMENTE GLORIOSO.

REgi del Mondo udite; Ancorche d'ostro
L'alta sorte Regal vi cinga intorno,
Non per questo auuerrà, che splenda adorno
Senza i rai di bell'opre il Nome vostro.

Quanto più degna appar d'eterno inchiostro
Regia Virtù, c'hà in Regio Cor soggiorno,
Tanto maggior Quei rende il proprio scorno,
Ch'al Manto è Re, poi ne' costumi è Mostro.

Chi ne l'arti del Regno ama ottenere
Gloria, che uguagli al par la gloria prisca,
Segua il Franco Monarca, e poi lo spere.

Ciò, ch'Egli oprando insegna appien capisca,
Sottoponga a Giustizia il suo volere,
E la Ragion con la Possanza unisca.

PRE-

PREGA IL GRAN RE LEGGENDO IN QVESTI VERSI LE GLORIE DEL SVO NOME A NON ISDEGNARSI DELLA VILTA' DI CHI LE SCRIVE.

MEntre narrando i Tuoi Famosi Gesti
L' onor de gli Avi Eccelsi in Te rauuivo,
In cui l' esempio luminoso, e vivo
Del Regio oprar, non men che il Regno auesti;

Se inchini unqua, ò Gran Re, lo sguardo in questi
Fogli, che vergo del parlar nativo,
Vedrai, ch' a quanto di Tue lodi io scrivo
Di gran lunga è maggior quel, che facesti.

Pur se offeso riman l' alto Decoro,
Perche ugual non mi rendo al gran desio,
Ne s' alza a' Merti Tuoi lo stil sonoro:

Pensa allor qual Tu sei, non qual son io,
E per la Gloria del Tuo Nome in loro
Perdona a i versi la viltà del mio.

CANZONE

SI LODA LA PIETA' DEL CRISTIANISSIMO RE LODOVICO XIV. IL GRANDE

Nell' auer ſtabilita in Francia la Religione, e per altre Opere famoſe alla Medeſima appartenenti.

S'Vdia vagir non anche adulto in Terra
D'Alcmena il Figlio, e del ſouran Tonante,
Quando al ben nato Infante
Fù la cuna gentil campo di guerra:
Ei con tenera man sbranò repente
L'aſſalitor ſerpente,
Che il pregio del valor ne l'alma impreſſo
Tardar non puote ad iſcoprir ſe ſteſſo.

Poi

Poi vincitor d' ogni mortal periglio
Sol di fortezza armato in monte, e in ſelva
Non mai d' orrida belva
Moſtrò temer l' inſanguinato artiglio;
Ne' muri aperti, e ne' guardati chioſtri
Domò gli vomini, e i moſtri,
Vgualmente ſprezzando Eroe sì forte
Riſchio d'affanni, e vil timor di morte.

Al fulminar de' colpi ſuoi peſanti
Cedè l' orgoglio del Nemèo Leone,
Cadde in ſimìl tenzone
L' Idra al ſuol percotendo i teſchi infranti,
Del feroce Acheloo l' armi ſuperbe
Suelte gittò fra l'erbe,
E fu del braccio altier nobil trofeo
Gerion debellato, e oppreſſo Anteo.

Ne orror di larve il gran deſio ritenne,
Che al nero Averno Ei non drizzaſſe il corſo,
Poi d'Atlante ſul dorſo
Viſto il Ciel vacillar pronto il ſoſtenne;
Ma perche tante faticoſe impreſe,
Da noi per fama inteſe,
La noſtra età più rinnovar non vide,
Greca menzogna è il gran valor d'Alcide.

Mo-

Monarca Eccelſo, a la cui Man non gravi
Sembran gli ſcettri d'un' Impero auguſto,
Che Magnanimo, e Giuſto
Gran luce accreſci a lo ſplendor de gli Avi,
Germe Regal di Coronati Eroi,
Ch' ognor ſpargendo a noi
D' opre chiare, e ſtupende ampio teſoro
Cangi un Secol di ferro in Secol d' oro.

Io ſol per Te l' addormentata cetra
Suegliar m' eleggo a l' armonie del canto,
E di fermar mi vanto
A forza di ſtupor gli Aſtri de l'Etra;
Ma, s' à parlar del Tuo Valor ſupremo
Scioglio i concenti, io temo,
Che il Tuo ſteſſo Valor, che il vero eccede
A Te la gloria involi, a me la fede.

Ridir potrei, che del Tuo brando invitto
Soſtenne appena il formidabil lampo,
Che a Te cedendo il campo
Il Batavo Guerrier n' andò ſconfitto:
L' incendio allor del bel nazio terreno
Pianſer lo Scalde, e il Reno,
E par, che meſta ancor da gli occhi ſpanda
Nembi di duol per gran timor l' Olanda.

Ed or, che d' ira acceſo, e di baldanza
A ſſalendo il confin del Franco Impero
Con l'Anglo, e con l' Ibero
Vniſce il fier German ſenno, e poſſanza,
O qual mirando oggetto auuien, che apporte
Veder fra varia ſorte
Con cento ampie Città pugnar Parigi,
E opporſi al Mondo armato un ſol LVIGI.

Ma pria, che numerar l'Opre Tue belle
Fora a mortal penſier men dura pena
Contar del Mar l'arena,
Non che del Ciel le tremolanti ſtelle;
So ben, che in Terra a Tua Virtù Regale
Non c'è facondia uguale,
Ne può dar lode in paragon condegno
A Gloria immenſa un miſurato ingegno.

Dunque conſenti, e non mel vieti alcuno,
Ch' io debba al ſuon de' carmi oſſequioſi
De' Pregi Tuoi famoſi
Laſciar mill' altri, e favellar ſol d' uno.
La Tua Pietà fia queſto; Ella gia il volo
Sioglie da Polo a Polo,
E de l' Europa a gli occhi appar qual ſuole
Tra' fiori il Giglio, e tra' Pianeti il Sole.

Non

Non ha rupe inacceſſa Africa ardente,
Dove di Tua Pietà non giunga il grido,
Di lei s'empie ogni lido
Da l'Etiope aduſto al Moſco algente;
Vinta l'Invidia ammiratrice anch'ella
Di Tua Pietà favella,
Al parlar d'ogni lingua il Ciel rimbomba
Eco è la Terra, e la gran Fama è tromba.

Tu del Gran Genitor già fatto erede
Nel Cor prendeſti a vergognoſo oltraggio
Veder l'alto Retaggio
Mal concorde d'affetto, e più di fede;
Pur ſdegnaſti far pago il Tuo Volere
Col mezzo del Potere,
E voleſti aſpettar Fato migliore
Per compier l'opra, e farne autor l'Amore.

Poi con maturo ardir Tu Rege, e Duce
Senza il ſangue verſar de' tuoi ſoggetti,
Sgombrando i cori infetti,
Creſceſti al Soglio alma bellezza, e luce.
Gli è ver, che il fatto, e memorando, e chiaro
Fra' molti, che regnaro
Più d'un de gli Aui Tuoi potè penſarlo,
Ma fù dato a Te ſol penſarvi, e farlo.

Per Te ſovente il peregrin feſtoſo
Ne' Templi iſteſsi, ove ad ognor s'udìa
Latrar l'empia Ereſia,
Sente a gli Aſtri poggiar canto pietoſo:
Quivi s'offrono al Dio, che il Ciel ſoſtiene,
Vittime non terrene,
E con diverſo onor qui regna intanto
Del Ciel la gloria, e del Tuo Nome il Vanto.

A che ridir fra le più conte prove,
Che aſcriſſe a i Numi ſuoi la Grecia ſtolta,
Che in pioggia d'or tal volta
Scendeſſe in terra innamorato un Giove,
Se Tu non men ti ſciogli in aureo nembo
A Povertade in grembo,
Movendo a l'opra illuſtre il nobil Petto
Regal Pietade, e non ſervile affetto.

E chi non ſa quai la Tua Man diffonda
Per la mano d'altrui teſori immenſi,
Se in guiſa tal diſpenſi
La Deſtra, e il Cor, che Povertà n'abbonda;
L'afflitta Povertà, che in Te s'affida
Narra con alte grida
Di Tua Pietà gli eccesſi, e par, che dica,
Ch'ella fà ſcorno a la Pietade antica.

Tu

Tu con eſempio d' immortal pietade
Vietaſti altrui nel più tremendo agone
A ſingolar tenzone
Di ſangue non volgar tinger le ſpade,
Ma da la Tua Clemenza, e pago, e lieto,
Più, che dal gran divieto
Il prudente vaſſallo al fin compreſe,
Ch' opra è da Re non vendicar l' offeſe.

In Te proſtrato al ſuol ciaſcuno ammira
Somma Giuſtizia, antiveder ſagace,
Lode di guerra, e pace,
Clemenza invitta al fulminar de l' ira,
Gran deſio d' opre eccelſe, alma Innocenza,
Indefeſſa Prudenza,
Tal Maeſtà, che rende un Cor sì pio
Non ſuperbo a' vaſſalli, umìl con Dio.

Pria di regnar nel Soglio i Penſier Tuoi
Furon regnar ne' cori, e farti uguale
Per Corona Regale,
Ma più per Gloria, a i trapaſſati Eroi.
O magnanima impreſa! indi ſul Trono
Sedendo, e Grande, e Buono
Tutte d' alta bontà le parti adempi,
E ſe nol fai talor, nol fai con gli empi.

Ma s'à ridir l'altre Virtù ben note
Stanco il debile ingegno indarno aſpira,
Scuſa, o Gran Re, mia lira
Se adora umìl quel, che lodar non puote;
Per ciò non manca al Gran Valor gran laude,
Che il Ciel non men Ti applaude,
E aver ben dee tanta Pietade, e Zelo
Teatro il Mondo, e Campidoglio il Cielo.

POTENTISSIMO
GALLIARUM REGI
Laudis tributa, quæ iam pridem miserat, & vitio sortis amissa, in ampliorem adaucta numerum Vates venerabundus iterum defert.

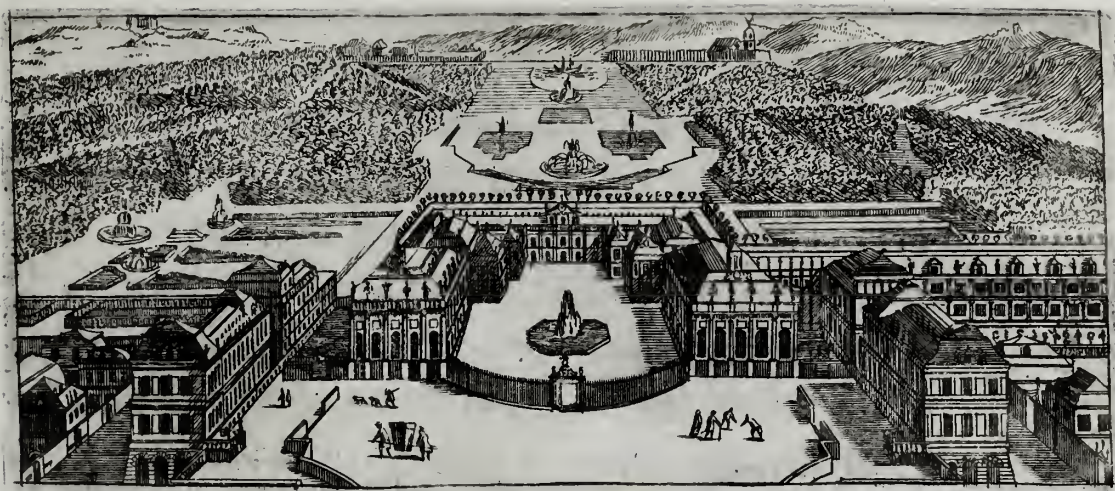
MIraris scribam de Te quod Maxime Regum?
Cantorem fecit me tua Fama Tui.

Quæ nunc augustis oculis dignantur adesse,
Etrusco veniunt ex Helicone Notæ.

Ante quidem misi; sed & his data copia non est
Terrarum Dominum nosse supercilium;

Sors aliunde tulit: vincar ne sorte sinistra,
Mitto iterum, & scriptis laudibus addo nouas.

Quid Tibi obesse potest? ipsa infortunia quando
Magni incrementum Nominis esse iubes.

GLORIE
DI
LODOVICO
XIV.
IL
GRANDE
NELLE DELIZIE
DI
VERSAGLIE

VERSAGLIE

LE Moli eccelſe, e di ſplendor fornite,
Che il Gran Regno de' Franchi illuſtran tanto,
Il luminoſo orror, l' ombre fiorite,
L'alte delizie di VERSAGLIE io canto,
Pompe non mai vedute, e non ſentite
Pel chiaro ſuon d'incomparabil vanto,
Degne, che in Ciel tra fiamme ardenti, e belle
Splendan raccolte, e i raggi lor ſian ſtelle.

Vedrem da terra ir con ſicura fronte
Le ſuperbe Pareti al Ciel vietato,
Poi col Ciel gareggiar non lungi al monte
Di bei raggi odoroſi adorno il prato;
Faccia il deſtin, che lor bellezza io conte
Con ſtil leggiadro, e, qual conuienſi, ornato,
E il Ciel conſenta, ch'al mio vol tropp' alto
L'ardir non torca in precipizio il ſalto.

Tu Magnanimo Re, che in ſen racchiudi
Alma maggior de i conquiſtati Imperi,
Che fai per tutto riſuonar le incudi
Nel continuo lauor d'elmi guerrieri,
Che al Patrio Altar ſoſpendi inſegne, e ſcudi
Di ſublime valor trionfi alteri,
Tu bel Sol de la Gloria in queſti fogli
Fiſſa lo ſguardo, e l' ombre lor diſciogli.

Gran Re, la Muſa vmìl, che a Te ragiona
Vien del Tuo Soglio a contemplar la luce,
Ad inchinar di Tua Regal Corona
Lo ſplendor, che ſi chiaro a noi riluce,
Tu la nobil baldanza a lei perdona
S' al bel rio d'Ippocrene or ti conduce,
E con la mente a i detti ſuoi riuolta
Ciò, che feſti in Verſaglie, in Pindo aſcolta.

Auer

Auer vorrei più ſtrepitoſo accento
Per vguagliar di Tue Grand' Opre il grido,
Ma qualunque il mio ſtile abbia il concento
Parlar mi piace, e in Tua Bontà confido:
Sò che d' Anco il Paſtor pari ardimento
Ebbe ſul Tebro, e gli applaudì quel lido,
Ne il Latino valor preſe a vergogna
Di farſi oggetto a paſtoral zampogna.

Gli è ver, che Quegli in glorioſa tromba
Cangiò l'auene, ed apparì poi grande,
Doue il mio ſuon, che non vgual rimbomba
Volgare applauſo al Nome Tuo già ſpande;
Pur ſe gloria cercando aurò la tomba
Forſe fia, che la Fama altrui tramande,
Ch'io tanto al Mantouan ceder douea
Quanto in pregio di Rè Tu vinci Enea.

Giace in grembo a la Senna vn lido ameno,
Che pria diſteſo in valle il Ciel vagheggia,
Poi ſolleuando in alpe il bel terreno
L'ammirabil Verſaglie alto fronteggia,
Per frutti, ombre, acque, e fior, che chiude in ſeno
De l'Eſperia i giardin vince, ò pareggia,
E in lui rinaſce ognor del par gentile
Di Paſo e Tempe il rinomato aprile.

Già

Già nudo, e incolto apparue, or lusinghiero
Spiega dal Gange al Tago i pregi sui,
E fassi a gloria de l' Autor primiero
Gran tesor di bellezza al guardo altrui,
Che quando il Franco Re volse il pensiero
A la bell'opra, e la dispose in lui,
Cangiò per far più vago il suol romito
A i fiumi il corso, e la natura al sito.

Qui non lontan dal solitario Colle
Nel pian soggetto alteramente adorno
Le torreggianti mura in aria estolle
Del Gran Gioue terren l'ampio Soggiorno:
Presa d'alto stupor l'auretta molle
Lieue s'aggira a i marmi suoi d'intorno,
E benche figlio vmìl d'alpestre monte
Del suo fasto regal mormora il fonte.

Qualor nembi di perle in Oriente
Versa l'Aurora, e fa gioir le valli,
Prendon l'ampie Finestre il dì nascente
Dal tremolo candor de i bei cristalli,
Mira dal carro adorno il Sol splendente
La gran beltà de i lucidi metalli,
E troua in lor con luminoso oltraggio
Ch' ogni Rete di ferro ha d'oro il raggio.

Spar-

Sparſo di fulgid'or gareggia il Tetto
Col Pauimento eccelſo in ogni parte,
E ciò, che di ſublime, e di perfetto
La materia può dar, l'ingegno, e l'arte,
Con marauiglia inſieme, e con diletto
L'Edificio ſuperbo in ſe comparte,
In cui giugner non può valor di carmi
A i diuerſi ornamenti, a i varj marmi.

Spirano maeſtà gli Archi pompoſi
Sù le Colonne d'infrangibil ſmalto,
Le Porte i limitari han ſpazioſi,
E van le Mura a terminar tant' alto,
Che mirando l'altezza i Ciel dubbioſi
Temon ſouente d'improuuiſo aſſalto,
E ſembra a lor d'auer ſempre dauante
Più ſaldo Olimpo, e più crudel Gigante.

L'Architetto, che diè forma, e miſura
Al ſourano Palagio, ogni ſuo fianco
Ornò di pietra alabaſtrina, e dura,
E fè la fronte al tergo vgual non manco;
Tutta è marmo ſtranier l'ampia ſtruttura,
Verde, nero, ed azzur, miſchiato, e bianco,
Mandò l'Italia il Candido forbito
L'Aſia, e l'Egitto il Porfido, e il Granìto.

Con ſimmetria regal dentro riſponde
Il Portico al Cortil, queſto a le Scale,
Del Piano i gradi a l'imminenti Sponde,
Le Loggie al Suol, le Camere a le Sale,
Son le Pareti al par del Ciel gioconde
Ricche de i pregi, onde il pennel più ſale,
E per gli arazzi, in cui l'argento, e l'oro
Cedon di luce al ſouruman lauoro.

Ciò, che di grande oprò mortal pennello
Per le Camere auguſte appar ſoſpeſo,
Sonui l'opre del Vinci, e in vn di quello,
Onde immortal Cadòro al mondo è reſo;
Taccia la Grecia pur quand'io fauello
Del gran Lombardo, che di gloria acceſo,
Mentre a l'Eternità viuendo pinſe,
Con imitar natura al fin la vinſe.

Pendono in varie parti, e in varie tele
D'altri Artefici illuſtri i bei ſudori,
Il cui nome immortal non fia, ch'io cele
Per inuolargli a i meritati onori;
Par, che Guido famoſo in lor ſi ſuele
Chiaro autor di portenti, e di ſtupori,
E con eſſo quei due, di cui ragiona
Con rimbombo gentil Parma, e Verona.

Sco-

Scopron de l'arte i pregi i più Sublimi,
Che ne l'arte medesma ebber gran vanto,
Tintoretto, e Bassan sorgon fra i primi
Co i tre Caracci, e Raffaello a canto,
Vanno i due Pietri di gran luce opimi
Con Quel da Cento, e più lontano alquanto
Mostra ne l'opre sue ciò, che potea
Toscan disegno, il portentoso Andrea.

Le Loggie anch'esse a le pitture a fronte
Di non volgar scalpel s'ornan co i pregi,
Chiudendo in sen le più famose, e conte
Statue condotte da Maestri egregi;
Dia Carrara i suoi marmi, o il Pario monte,
Esprima il simolacro Vomini, o Regi,
Nulla ciò cal, pur che ne sia l'autore
Fidia col braccio, o col cisel Mentore.

Sfida le glorie antiche il peregrino
Scolpir, che illustra a noi l'età presente,
E il Buonarroti sol, men che diuino,
Perch'è mortal, d'ogni altro appar vincente,
L'Onor de i Belgi, e il singolar Bernino
Del par trionfa, o non riman perdente;
Ne i diuersi lauori il ver si scopre,
E il Gran Versaglie è paragon de l'opre,

Ma chi può dir qual ſia per ogni ſtanza
De gli arredi la pompa, e lo ſplendore,
Se il parlar di mia lingua in pregio auanza
Con bellezze ammirande il lor valore!
Ciò, che di grande in terra ha la ſembianza,
Ciò, che può d'ogni mente eſſer ſtupore,
Ciò, ch'alta imago è di regal fortuna
Il Magnanimo Re tutto vi aduna.

Non ha ſerto di gemme il Ciel ſtellante,
Che di luce maggior quì non ſi accenda,
Non ha l'Indico ſuol vago adamante,
Non metallo il Perù, che quì non ſplenda,
Non grauida conchiglia il Mar ſpumante,
Che queſte vguagli, e al paragon contenda,
Tutto è belta ciò, che il tuo ſguardo arreſta,
Tutto è teſor ciò, che il tuo piè calpeſta.

Fuor del famoſo Albergo omai ne chiama,
Muſa, il Giardino emulator de l'Etra,
E tu far dei, ch'à l'immortal ſua fama
Riſponda in parte almen l'vmil mia cetra;
Se il concento non giugne a l'alta brama,
Tu del tuo Nume il bel fauor m'impetra,
Ei la mente m'inſpiri, e ſia gran vanto
De l'arco ſuo de la mia voce il canto.

Se

Se tu, Diua gentil, quella nõn ſei,
Che inſegni a me doue conuien, ch'io vada,
Per me ſteſſo tant'alto ir non ſaprei
Mal vſo al vol d'inacceſsibil ſtrada:
Dedalo auuenturoſo eſſer vorrei,
Pur ſe col Figlio ardito auuien, ch'io cada
Vuò, che famoſo il mio cader ſi renda,
O dia nome a Verſaglie, o in eſſo il prenda.

Ma qual pregio di lui, qual ſua bellezza
Prima io dirò, già che di tante abbonda?
Là m'inuita l'orror, quà la vaghezza,
Ne l'altra a l'vn vuol rimaner ſeconda,
De gli ameni ſentier l'immenſa ampiezza
Par, che ſtanchi lo ſguardo, e 'l piè confonda,
Ch'ogni lor via quanto il principio ha noto,
Tanto il mezzo ha diſtante, e'l fin rimoto.

Parton gli ſpazj a l'ingemmato ſuolo
Le ſtrade, a cui non fia ch'altra pareggi,
E le verdi pareti a i rai del polo
Vietan l'ingreſſo a gli odoroſi ſeggi,
Sceſer dal boſco annoſo i pini a ſtuolo
Per far più lieti i placidi paſſeggi,
Che il cenno ſol del Regnator Sourano
L'alpi coſtrinſe a dar ſuoi tronchi al piano.

Guarda il Piacer l'entrata, e al Peregrino
Dal gran ſtupor ſorpreſo il paſſo affida,
Dolcemente Ei l'eſorta al bel camino,
La man li porge, e da per tutto il guida,
Giunga pur tempeſtiuo in ſu'l mattino,
O allor, che il Sol ne l'Ocean s'annida,
Sempre il Piacer con vgual gioia, e fretta
L'vn conduce, l'vn chiama, e l'altro aſpetta.

Venere iſteſſa de l'Idalie riue
Su'l biondo crin l'ampie bellezze accolſe,
E laſciando le ſelue a lei natiue
Le ſue colombe al Franco Ciel riuolſe,
Su queſte piante ſmeraldine, e viue
De l'auree chiome il gran teſor diſciolſe,
Vietando in eſſe a la volante prole
Altro lido cercarſi, ed altro Sole.

Vaſto di giro apre il Giardin pompoſo
Mille quadri d'erbette al prato in grembo,
In cui ſpira ſoaue Euro vezzoſo,
E verſa l'Alba vn rugiadoſo nembo,
Col mattutino Sol ſpunta odoroſo
Lo ſtuol de i fior, che ingemma ogni ſuo lembo,
Eſulta al bel natal Zeffir viuace,
L'aura ſi deſta, e l'augellin non tace.

Lie-

Lieto feſteggia de gli augelli il coro
De la pudica Roſa al bel vermiglio,
Bacia con l'ali il venticel canoro
La regal maeſtà del bianco Giglio,
E quando il Sol più ſcopre i raggi d'oro,
E più riſcalda il folgorante ciglio,
Per far più bello il Ciel, la Terra, e il Mare,
Più la beltà del gran Teatro appare.

Miraſi allor l'Anemonetto altero
Far dolce oltraggio a la Viola vmìle,
Il Narciſo, e il Giacinto auer l'intero
Vanto ſu'l Croco, e Tulipan gentile,
La Giunchiglia vantar lido ſtraniero
Col farſi parto de l'Iſpano aprile,
Volger la Clizia al caro amante il viſo,
Rider la Calta, e tremolar l'Aliſo.

Spunta dal ſuo botton l'Iride bella,
Che l'altra in Ciel di ſuperar ſi vanta
Per beltà di colori, ond'è, ch'a quella
Teme vguagliarſi ogni più nobil pianta;
Iride in terra a gran ragion s'appella
Chi di zaffir celeſte il ſeno ammanta,
E ſempre vaga appar, ſempre vezzoſa
Sia pur doppia di frondi, o ſia bulboſa.

Con

Con l'Italico fior l'Iſpan gareggia,
Par, che il Gimè ſu'l Gelſomin riluca,
La Granadiglia il Ciclamin pareggia,
Contraſtan gli Orchi a l' Indiana Iuca,
L'imperial Corona in ſe fiammeggia,
E par, che l'oro a vergognarſi induca,
L'American Trachelio orna il terreno,
E più, che il volto aſconde apre il bel ſeno.

L' argenteo Tuberoſo a guerra sfida
I Bizantini fior vermigli, e gialli,
Par,che ſuperba la Peonia rida
Non vilipeſa in monti, o ignota in valli,
De i Mughetti il candor non men confida
D' auer ſuo pregio in quei fioriti calli,
E il Ranuncol diuerſo inſulta audace
Con gli oſtri ardenti al pallidetto Aiace.

Staſsi in diſparte il rugiadoſo Acanto,
Che non cura il paraggio, o non ardiſce,
Spira non lungi il tremolo Amaranto
Ai pie de la Gagìa , ch' alto fioriſce;
Il Garofano altier ſi moſtra alquanto,
E con l'Armerio a lui vicin garriſce,
Il fior d'Olanda, il Belgico, e l'Ingleſe
Quì trapiantato orna il terren Franceſe.

Chiu-

Chiudon le ſtrade al bel Giardin da i lati
Siepi di mirti in varj nodi auuinti,
Che da forbice accorta a fil toſati
Del prigioniero april ſon laberinti;
Miran con dolce riſo i fior già nati
La ſicurtà de i placidi recinti,
Ne la cui poca altezza auer ſi vede
Licenza il guardo, e impedimento il piede.

Il foraſtiero april giunto al natiuo
Verſa a nembi i begli oſtri al prato in ſeno,
Ne baſta il corſo intier d' vn Sole eſtiuo
Per contemplar ſue merauiglie appieno:
Il Fonte, il Boſco, il Prato, il Campo, il Riuo
Diuerſo ha il nome, e la beltà non meno,
Ogni Fonte più Fonti apre, e diſſerra,
Varj Giardini il bel Giardin rinſerra.

Vedrai ne l'vn del rinomato Adone
Le pompe antiche, e le pregiate frondi,
Ne l'altro aurai più vaghi al paragone
Del famoſo Alcinoo gli orti fecondi,
Manda i pomi il Sebeto a far tenzone
Con quei del Tebro delicati, e mondi,
E Liguria co i ſuoi pretende indarno
Scemar l'onor de i bei cedrati a l'Arno.

Ba-

Bagnan l'erbose vie liquidi argenti
Accolti in grembo a i limpidi ruscelli,
Che non poueri d'acque, e non frementi
Per la lor purità fuggon più belli,
Nutre il fecondo vmor de l'onde algenti
Le piccole vermene, e gli arboscelli,
Mentre dal fondo vmìl l'acque superbe
Contemplando i bei fior fan letto a l'erbe.

Sorgon da terra al Ciel con ordin vago
Marmoree conche lucide, e brillanti,
Di terrena beltà stupenda imago,
Dolce piacer de i Zeffiretti erranti,
Han sembianza di Fonte, e pur son Lago,
Nel cui vel cristallino al Sol dauanti
Natura oppone in quel ceruleo vmore
Specchi di gelo al suo cocente ardore.

L'acqua ristretta in sotterraneo fondo
Con risalto spumoso in lor si versa,
E gorgogliando con rumor giocondo
D'vna in altra prigion riman dispersa,
Son molti i vasi, ed è ciascun fecondo
Del tesor, che racchiude, e che rinuersa,
Ciò, che mesce il condotto il Fonte beue,
E quel, che versa l'vn l'altro il riceue.

Dal

Dal ſuo carro ingemmato il Sol percote
Con flagello di luce il Fonte ameno,
Che dal tiepido ardor toſto ſi ſcote
Mormorando men roco, e più ſereno;
Al folgorar de le ſuperne rote
Folgora il marmo, e l'onda al marmo in ſeno,
E per ornarſi a i rai del Sol, che nacque
Col Ciel gareggia il Fonte, e il Ciel con l'acque

Sù Piramidi eccelſe alto zampilla
L'vmor, che l'aria mormorando aſſale,
La ſua Pila il raccoglie a ſtilla, a ſtilla,
E ne l'altre il diffonde in copia tale,
Che nel ratto cader l'onda tranquilla
Con rimbombo maggior cade, e riſale
E tal pienezza han le lucenti ſpume,
Ch'ogni Fonte in Verſaglie, altroue è fiume.

Proteo vezzoſo in variar l'aſpetto
Or di muſica cetra ha l'onda il ſuono,
Or de i raggi feſtiui il chiaro effetto,
Ora imita il fragor d'orribil tuono,
Or nel ſuo puro alabaſtrin ricetto
Qual Regina ſi aſside, e d'alga hà il trono,
Da gli orli or ſcende in riſplendente velo,
Or ferue, or bolle, or ſi diſtende in gelo.

Or placidetta in margine odorato
Strigne i ſuoi flutti, ed in Canal ſi accoglie,
Doue racchiuſa in carcere beato,
Duolſi, che il lido il trapaſſar le toglie;
Ripenſando tal volta al mar bramato
Vrta le ſponde, e indietro il piè diſcioglie,
Poi la beltà mirando in lei diffuſa
Gode eſſer preſa, e libertà ricuſa.

Contenta allor di prigionia sì bella
Lieta ſi adatta a la fortuna vmìle,
E qual conuienſi a qualità d'ancella
Non ricuſa in ſe ſteſſa atto ſeruile;
Sferza di remi il ſuo bel ſen flagella,
Squarcian gli abeti il ſuo criſtal non vile,
Ella a tutto acconſente, e non ſi attriſta
Soffre più ſtrazio, e più bellezza acquiſta.

Quindi in diuerſe Fonti, or di Latona,
Or di Cerere, e Bacco il nome piglia,
Or di Drago, or d'Apollo, or di Corona,
Or cade in arco, e Padiglion ſomiglia,
Or con Monti di ſpume al Ciel riſuona,
Or di Flora ha l'imago, e ſi aſſottiglia,
Saturno or ſembra, ed or Sirena appare,
Or Fonte, or Lago, or Iſoletta, or Mare.

Sem-

Sempre, che l' acqua gorgogliando sbalza,
Sempre, che l' onda rouinosa piomba,
Sempre, che il suol percote, o al Ciel s' inalza,
Preziosa ha la cuna, e vgual la tomba;
Sgorga da bronzi aurati, e in quei trabalza,
In quei nasce, in quei muore, in quei rimbomba,
L' oro non men dal bel metallo è vinto,
Ne vide il pari in altra età Corinto.

Tanta è la copia de i profusi argenti,
Che d' Acqua il nome a vn bel sentiero impone,
In cui le Statue ognor con le Sorgenti
Di ricchezza, e beltà fan paragone;
Vedrai se miri in lor viui portenti
Di natura, di tempo, e di stagione,
Vedrai Tritoni, e Amor, Fanciulli, e Ninfe,
Frutti, Conchiglie, Fior, Coralli, e Linfe.

Non basta a l' onda in varj modi, e tanti
Farsi gran parte del Giardin Regale,
Che in esso aspira a sormontar co i vanti
D' ogni pregio sublime il grido vguale,
Nel vicin Laberinto i mormoranti
Flutti riuolge, e di mostrar le cale,
Che fra gli argenti, i marmi, il bronzo, e l' oro
Del tesor di Versaglie ella è tesoro.

Laberinto gentil ſtaſsi in diſparte ,
Doue il ſuol più ſterpoſo ha men coltura,
Sembra don di natura il don de l' arte,
Se l'arte il fè per imitar natura;
I ſuoi varj ſentier diſtingue,e parte
Placido orror di verdeggianti mura,
E tante il Boſco ha le frondoſe chiome
Diuerſe in lor , che ne confonde il nome.

Per l' intricate vie ſi auuolge il paſſo,
E più la mente auuolge il gran ſtupore,
Partir tu vuoi, ma fatigato, e laſſo
Dal ſouerchio piacer non ſai gir fuore,
Oleza il Nardo, e il Mirto, e fa compaſſo
Co i vaghi giri al dilettoſo errore,
Ogni ricetto vna prigion ti finge,
Ogni entrata è catena, e il piè ti ſtringe.

Dedaleo ingegno non formò sì vago
Carcer giamai, ne di tai pregi adorno,
Quel , che in Creta Ei coſtruſſe appena imago
Render potrebbe al luſinghier ſoggiorno;
L' occhio il contempla,e contemplando è pago
Al ſeren de la notte, a i rai del giorno,
Che la prigion ſoaue a lui riſtaura
L'Ombra, l'Augello,il Fior, l'Erbetta, e l'Aura.

La

La pietosa Arianna è l'Onda sola,
Che il fil ti porge ad accertar l'vscita,
Al vezzoso periglio ella t'inuola,
Che sicura per tutto ha la partita;
Ma l'Onda, che ti alletta, e ti consola
Co i molli vezzi a non partir t' inuita,
T'offre varie bellezze in varie scene,
E innamorando il guardo, il piè trattiene.

Ciò, che del Frigio Esopo in Grecia ha finto
L'alto fauoleggiar l'onda ti spiega,
Il Gatto ingannator, che pende auuinto,
E i Sorci astuti al suo voler non piega,
Lo stuol de gli Animali a guerra accinto,
La Grù, che il premio attende, e il Lupo il niega,
La Scimia, che di Re si vsurpa il manto,
Argo, che inuidia a Filomena il canto.

Mentre, che l'Onda, il Marmo, e il Bronzo a gara
Si fan l'oggetto de l'altrui piacere,
L'occhio, e la mente a contemplare impara
Fauole espresse in marauiglie vere;
Materia eccelsa, arte squisita, e rara
Giungon bellezza a le figure altere,
Gode il guardo, e il pensier, gode l' vdito
I portenti de l' opre, e quei del sito.

Fat-

Fatta nouello Alfeo per vie ſecrete
L'Onda poi ſerpe, e il ſuo teſor diſchiude
Doue tra Cigni, e Roſe in piagge liete,
Al fin coſtretta è a diuenir Palude;
Per deſio di goder più ſtabil quiete
Nel ſen d' annoſa Pianta ella ſi chiude,
Grauido d' acqua è d'ogn'intorno il tutto
La Siepe, il Cigno, il Fior, la Pianta, e il Frutto.

Forma centro al bel giro, e al Ciel conuerſa
Pianta ramoſa ombra gentil diffonde,
Sembra fonte ogni tronco, e l'acque verſa,
Verſan acque i germogli, acque le fronde,
Dal cadente criſtal la Siepe aſperſa
Di liquido zaffir bagna le ſponde,
Gemon la Roſa, e il Cigno, e ſembra intanto
Ciò, che sforzo è de l'arte, opra d'incanto.

Le Nereidi ſtillanti, e le ſeluagge
Abitatrici di ſolinga ſtanza,
Il mar laſciato, e le natìe lor piagge,
Menan quì dentro ineſtricabil danza,
Poi ſtanche al fin, come il deſio le tragge,
Di tuffarſi ne l' onde han per vſanza,
Ciaſcuna allor col ſuo fedel più cruda,
Che più ſi moſtra, e baldanzoſa, e nuda.

Miran Satiri, e Fauni il crin, ch' è d' oro,
Le cerulee pupille, il ſen di latte,
De la fronte d' auorio il gran teſoro,
Le membra ſomiglianti a neui intatte,
Ma non per queſto Amor laſciuo in loro
Col foco ſuo quel d'oneſtade abbatte,
Che di mirar quì ſol permeſſo è l' vſo,
E ogn' altro affetto è da virtude eſcluſo.

Qualor dal corſo, o infaſtidito, o ſtanco
Piega i ſuoi raggi a l' Occidente il Sole,
E bagnar dolcemente il petto, e il fianco
Nel mar d' Atlante tramontando Ei ſuole,
Tanto in lui può l' amor del Regno Franco,
Che dal vago Giardin partir non vuole,
E di natura, e di ſue leggi ad onta
Ne la Grotta di Teti al fin tramonta.

Vago drappel di Ninfe, e di Tritoni
L' Oſpite accoglie, e chi d' odor l' aſperge,
Chi vuol, che di coralli Ei s' incoroni,
Chi aſciuga il volto, e il bel ſudor li terge,
Chi li porge preghiere, e chi ragioni
Perche al fonte ſi appreſsi, e ve l' immerge,
Chi piega il vel d' argento, e l' auree faſce,
Chi aſſetta il carro, e i bei deſtrier li paſce.

Le

Le Grazie aſsiſe in sù la freſca erbetta
Scherzan bagnando i vanni a i nudi Amori,
E la candida man, che l'onde getta
Più in loro auuiua i fanciulleſchi ardori,
Poſando in grembo a Paſitea diletta
Diſtilla il Sonno i gelidi ſopori;
I varj pregi de la Stanza ombroſa
Guarda il Sole ancor deſto, e poi riposa.

Con folgorante piè l'erboſe ſtrade
Mentre, ch'ei dorme, il bel Piroo calpeſta,
E libando tra i fior molli rugiade
Più de l'vſato in paſcolar ſi arreſta;
La foſca notte intanto vmida cade,
Ne Febo ancor l'aurea quadriga appreſta,
E fuor de l'vſo auuien, che in Ciel ſormonte
L'Alba dal mar ſenza il bel Sole in fronte.

Non men del prato, e de le fonti adorno
I ſegreti receſsi ha il Boſco ancora,
Spargon le Piante ſue bell'ombra intorno
Quando il dì ferue, e del meriggio è l'hora,
Il Cipreſſo, l'Abete, il Pino, e l'Orno,
L'Elce, e la Quercia, che il Tonante onora,
Il Fraſsino robuſto, e l'Olmo grande,
Più che s'innalza al Ciel, l'orror più ſpande.

Nel

Nel vago orror de le frondoſe Piante
Perpetua Primauera ognor paſſeggia,
Che l'onor de i ſuoi Lauri il Sole amante
Furtiuo appena, e di lontan vagheggia,
Vibri lampi d'ardor Sirio latrante,
Frema Aquilon, quando il terren biancheggia ,
Sia cocente l'eſtate, orrido il verno,
L'april quì ſempre ha il ſuo bel verde eterno.

Staſsi aperto il ſentier, che guida al chiuſo
Grembo di Quello, e da ciaſcun de i lati
Alzan grand' arco in ordine confuſo
Boſsi, e Ginepri ad ogni augel sì grati,
Le Oreadi ritroſette in lui diffuſo
Han mille fior più viui, e men pregiati,
E le Spalliere ſue rendon gentili
Le foglie d'or, ch' han le Gineſtre vmili.

Spiran tra molli erbette vn dolce olezzo
Gli Spighi, il Nardo, i Dittami, e le Mente,
L'Epitimo, e la Ruta orna il bel rezzo
Con la fraganza ſua pura, e innocente;
Dal bel principio al fin, dal fine al mezzo
Smalta le vie ſolinghe il Muſchio algente,
Doue le bacche ſue verſa il Roueto
Prodigo donator, ma non diſcreto.

Sola in diſparte l' Edera tenace
Graua il Marito d' amoroſo inſulto,
Ne la Siepe fra i Roui han lunga pace
Il duro ſtelo, e il tenero Virgulto,
Non punge, non offende , e non diſpiace,
Benche ſporga i racemi il Bronco occulto,
Che fra le ſpine ancor lontan da i ſaſsi
Le amene vie fan ſicurezza a i paſsi .

Quiui premendo in ſen la piaga aſcoſta
L' addolorato Pan sù i tronchi aſsiſo
Le canne armonioſe a i labbri accoſta,
L 'vna al mento adattando, e l'altre al viſo,
E a la vicina riua, e a la diſcoſta
Chiede Colei , che tiengli il cuor conquiſo,
Chiama Siringa indarno, e ſol riſponde
Al pianto amaro il dolce ſuon de l'onde .

Tal del Giardin Regale è la bellezza
Quando il Sol vibra il ſuo ſplendor diurno,
Ne minor de i ſuoi vanti è la vaghezza
Tra i lampi incerti de l'orror notturno,
Che allor, che il dì da la ſuperna altezza
Declina, e il tutto in terra è taciturno,
Variando il tenor de i faſti egregi
D' altre pompe ſi adorna, e d' altri pregi.

Al

Al ſeren de la Luna, e dè le Stelle
L' ali rinfreſca l' anelante auretta,
E battendole al Ciel leggiere, e ſnelle
Con grato mormorìo l'orecchio alletta,
Deſtanſi i fiori al ventilar di quelle,
E l'ingemmato grembo aperto in fretta,
In mezzo a l'ombre in paragon maggiore
Celando la beltà, ſcopron l' odore.

A l'aura, che ſoſpira, al rio, che geme
Nel verde ſen del tremolo ſmeraldo,
Al fonte, che ragiona, e ſpande inſieme
Con ſuon più dolce il ſuo criſtal men caldo,
Riſponde il vento, che nel boſco freme,
Su'l mirto echeggia il roſignuol più baldo,
E alternando il concento alto, e ſonoro
Allor, che aſcolta l'vn, l'altro è canoro.

Nel vaſto ſen del tortuoſo muro,
Che circonda il confin del Boſco aprico,
L' alimento vital prende ſicuro
Col giouin Ceruiatto il Ceruio antico,
Il Daino timidetto a Cielo oſcuro
Saltellando traſcorre il prato amico,
Paſce il Cignal ſenza temer latrati,
Scherza ogni Damma, e non pauenta aguati.

Non lungi a queſte altre diuerſe Fiere
Spiran l' aura gentil del Ciel benigno,
Quai tutte accoglie in numeroſe ſchiere
Nobil Recinto di ſtranier macigno,
Vanta il ſuperbo onor di piume altere
Lo Struzzol tardo, il Pellicano, e il Cigno,
Il Cammello fra lor viue concorde
Ne la Cicogna è col Falcon diſcorde.

Pur ſe tal volta il GRAN LVIGI aſcende
Deſtrier feroce, e gli disfida al corſo,
Ciaſcuno a gara allor vago ſi rende
D' eſpor primiero a le ferite il dorſo,
Sol di morir per la ſua man pretende,
Ne dal fugace piè chiede ſoccorſo,
Che ſe il cader per Lui gli è dato in ſorte,
Qual vita vnqua pareggia vna tal morte.

Nobil veder, Chi già ſouente in guerra
Di ſaldo acciar coperſe il petto, e il tergo,
E l' orror de l' Europa in mare, e in terra
Fugò co i rai del folgorante vsbergo,
Qualor genio di pace inerme il ſerra
Tra l' ombre, e i fior del maeſtoſo Albergo,
Come in chiuſa foreſta, e tra le ſelue
La deſtra inchini a ſaettar le belue.

Tal

Tal già vn tempo sù i lidi al Termodonte,
Vinto in battaglia il formidabil Perſo,
L'Amazzone Regal nuda la fronte,
E ſcinto il brando, ancor di ſangue aſperſo,
Baldanzoſa ſolea per piano, e monte,
A gli ſtudj di Cintia il cuor conuerſo,
Nel più cocente ardor de i dì men foſchi
Cercar gloria di fiere in mezzo a i boſchi.

E tal pur anche il memorando Alcide
Doppo i trionfi glorioſi, e tanti,
Non potendo trattar l'armi omicide,
Volgea nel vicin boſco i paſsi erranti,
E la robuſta man, che pria ſi vide
Cerbero iſteſſo incatenato auanti,
Godea far pompa del valor guerriero
Col finto almen, ſe non potea col vero.

Quiui ſouente auuien, che il piè traſporte
Il Monarca de i Franchi, e circondato
Da la gran Maeſtà di Regal Corte,
Par, che reſpiri da l'incarco vſato,
Ma non fia ver, che ſeco Egli non porte
L'alto peſo del Regno a Lui fidato,
Se ciò, che di più grande a noi diſpenſa
Compiſce altroue, ed in Verſaglie il penſa.

Nel gran Paſagio Ei col penſier miſura
De le guerre gli euenti, indi prouede
Come al Nemico fulminar le mura,
E ne i ſuoi Regni auer la pace in ſede,
Quì diſarma i perigli, e ſi aſsicura
Or, che il Mondo il combatte, e nulla Ei cede,
Or, che in Prouincie oppoſte,e in vario ſuolo
Contraſta a i Rè più forti vn brando ſolo.

Penſa ſe il tutto può ſempre il volere,
Quando al voler diſgiunta è l'innocenza,
Se ragion de l' impreſa è il ſol potere,
Quando no'l guidi, o regga alta prudenza,
Quì d' eſſer giuſto apprende, e a far ſue vere
Glorie a giuſtizia vnir ſomma clemenza,
Quì la gran mole de gli affari Ei volue,
Quì le propoſte aſcolta, e quì riſolue.

Seco ſteſſo diſcorre, e fa paraggio
Del non buono col buon, del buon col meglio,
Scerne qual gloria ſia l' oprar da ſaggio,
Se l' applauſo di vn' opra a l' altra è ſpeglio,
Col dar ſu'l trono a la Virtude omaggio
Vuol non ancor maturo apparir veglio,
E ciò, che il ſenſo al ſuo voler propone
Per vil rifiuta, ſe no'l vuol ragione.

Qui

Quì da Regal Virtù prese consiglio
Come l'Impero regolar si debbe,
Come in campo euitar mortal periglio,
Quind'è, che sempre i suoi trionfi accrebbe,
Quì concesse il gran Senno al Regal Figlio
Ciò, che viuendo il Genitor non ebbe,
Quì l'Opra ei decretò d'immortal grido
Di vnir due Mari oltre il confin del Lido.

Delizie auuenturose, a voi nel seno
Nacque ancor non maturo il gran desio
D'ornar la Fè col suo primier sereno,
D'vnir le Membra al Regno,e il Regno a Dio.
In voi dispose i mezzi, e quei non meno
Con imperio sì dolce al fin gli vnìo,
Ch' Ei sol potè del par forte, e sagace
Fondar la Fede, e non turbar la Pace.

Voi tal volta il vedeste in mezzo al core,
Volger con alta mente il gran pensiero
Di far delitto, e non trofeo d'onore
L'vso de l'armi al paragon più fiero,
Così serbando a se l'altrui valore
Di più salda difesa armò l'Impero,
E col vietar ciò, che per legge è ingiusto,
L'vtil non men fè deriuar dal giusto.

In

In voi ſi aprì la ſcena, in cui s'inteſe
L'eſempio eccelſo,e non mai viſto in Soglio,
Quando al Brittanno Rè la Man diſteſe
Fermando il corſo al ribellante orgoglio,
Quando Regal Pietà sì forte il preſe
De le ſuenture ſue, del ſuo cordoglio,
Ch'a Lui ſpogliato del paterno Trono
La metà del gran Regno offerſe in dono.

Nel voſtro ameno orror, Piante felici,
Il cenno Ei diede a i legni ſuoi volanti,
Che ſcorti dal fauor de i venti amici
Tinſer di ſangue oſtil l'onde ſpumanti;
Quì ſi cangia in Nettuno a i ſuoi Nemici,
Quì toglie a Gioue i folgori tonanti,
E il veloce operar, che in Lui riluce,
Quì lo trasforma in Caſtore, e Polluce.

Quì d'Atene i più Saggi, e di Stagira
L'Ombre loquaci Ei di lontan raguna,
Da Queſti apprende a trionfar de l'ira,
E giugner penne a la Regal Fortuna,
Quaſi in terſo criſtallo in Eſsi Ei mira
Ciò, che a ſtabil Virtude il raggio imbruna,
E il ver traendo da l'antiche fole
I principj del tutto intender vuole.

Ciò, che di grande oprò valore Argiuo
Presso il Mar d'Elle, o su'l fatal Scamandro,
Qual fù lo sdegno del Troian Gradiuo
Nel vendicar le offese al vecchio Euandro,
Ciò, che fe mai lontan dal suol natiuo
Di Cesare la spada, e d'Alessandro,
Quai mar strignesse il Tebro in piccol giro,
Quai Monarchi ebbe il Perso, e quai l'Assiro.

Tutto Ei raccoglie da Scrittor famoso,
E a la Mente Regal ne fa tesoro,
Perche stimol di gloria il Cor fastoso
Sproni, ed accenda a gareggiar con Loro,
Le carte Ei legge, e più riman bramoso
D'ornarsi il crin di non caduco alloro,
Poi mentre Ei sol tutti vguagliar procura,
Ciò, che illustrò leggendo, oprando oscura.

Volge ben spesso il maestoso Piede
Per l'ampio Tetto di tesori onusto,
Ma tesoro a Se Stesso vgual non vede,
Che il gran Palagio a la gran Mente è angusto,
Par Marte ad altri, altri Cupido il crede,
E senza il Regal Manto appar sì augusto,
Ch'ogni sguardo il contempla, ogni cuor l'ama,
E Delizia del Mondo il Mondo il chiama.

Qualor tra l'erbe entro al Giardin romito
Con bell'orme di luce imprime i paſsi,
Più ridente, più vago, e più gradito
Al Regio Aſpetto immantenente ei faſsi,
Si raddoppia l'Aurora al Suol fiorito,
Par doppio il Sole a gli Euri, a l'Onde, a i Saſsi,
Ne ſcerne il Fior ſu'l verdeggiante ſtelo
Qual ſia quel de la terra, o quel del Cielo.

Quiui talor la fulminante Deſtra
Diſarmata di ſtrali al Prato abbaſſa,
E da l'onor di marzial paleſtra
Al vanto vmìl d'Agricoltor trapaſſa,
Con arte ancora in coltiuar maeſtra
Suelto il ruuido tronco, il miglior laſſa,
E del Gran Ciro imitator ſourano
Trapianta i fior con la Regal ſua Mano.

Souente poi con lo Splendor d'Aquino,
Con l'Angel, che di luce orna le ſcole
Nel più ſegreto orror del bel Giardino
Trarſi in diſparte, e non veduto Ei ſuole,
Chiede a Lui la ragion del mattutino
Naſcer de l'Alba, e del cader del Sole,
Perche vario color l'Iri dipinga,
Perche l'ardor dilati, e il giel riſtringa.

Don-

Donde ha la Luna il ſuo gentil candore,
Perche varie nel moto erran le Stelle,
Se de l'erranti il numero è maggiore,
E ſon le fiſſe al paragon più belle,
Chi muoue in aria il Vento eccitatore
Nel baſſo Mar di torbide procelle,
De i nembi ſtrepitoſi ond'eſce il ſuono,
Perche il fulmine abbaglia, e aſſorda il tuono.

Da Lui non meno il Re Diuoto intende,
Come in quel primo, e luminoſo iſtante,
Mentre Se Steſſo il Genitor comprende,
Genera il Figlio, e ne diuiene Amante,
Come da Lor procede, e a noi diſcende
Da Lor ſpirato in Ciel l'Amor ſpirante,
Come in trè Oggetti è Vn ſol l'Eſſer Diuino,
Ne il Trino a l'Vn repugna, o l'Vno al Trino.

Come il ſuo Proueder beato appieno,
Che in ſourana poſſanza il tutto regge,
Strignendo, e forte, e dolce a i cori il freno
Molti inuita al ſuo Regno, e pochi elegge;
Come a gli Angeli impera, e Quei non meno
Piegan la fronte a la ſuperna legge,
Come al Tempo Ei ſi cela; e ſempre immoto
Tien ſeruo il Tempo, e dà Principio al Moto.

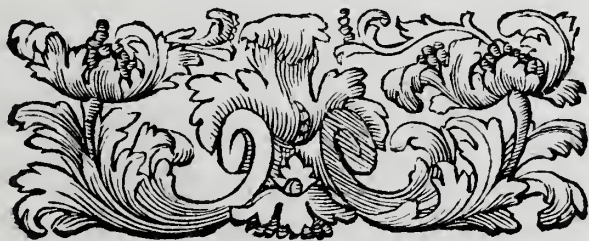
Come il Saper de l'Infallibil Mente
L'alta Pietade al mal' oprar dispone,
Che mentre il fallo altrui soffrir consente,
Non può de l'altrui fallo esser cagione,
Come il futuro a Lui sempre è presente,
Senza alterar giamai tempo, e stagione,
Come il presente è ognor da Lui mirato,
Senza perder di vista anco il passato.

Perche nel pianto il Peccator, che geme
Le perdute speranze in Ciel rinfranca,
E de la Grazia eterna il Diuin seme,
Che ad altri abbonda, a ciaschedun non manca:
Come il Gran Dio, che a l'Vniuerso è speme,
L'Vniuerso abbellisce, e non si stanca,
E nel tenor di sorte, or trista, or lieta
Tutto preuede, e l'auuenir decreta.

Dal Gran Tomaso instrutto Ei vola altero
Doue giugner non può frale intelletto,
E per salir da l'ombre a i rai del vero
Si fa scorta il bel Sol, che gli arde in petto;
Così l'Alto Monarca, il Cui Pensiero
Gli arcani de la Fede ha per oggetto,
Di ben sperare a gran ragion confida,
Se Tomaso gl'insegna, e in alto il guida.

Rie-

Riede quindi a l'Albergo, e in quel s'aſconde
Tutto in ſe ſteſſo il Regal Core accolto,
E lo ſplendor, che al guardo altrui diffonde,
Raggio è del Ciel, che gli traſpar ſu'l volto,
Scerne, che il Ciel l'alto valor gl'infonde,
Che onor terreno è breue, ancor che molto,
Onde proſtrato al ſuol Diuoto, e Pio
Vuol, che la Gloria ſua ſia Gloria a Dio.

Fortunato Palagio, a i tuoi ſtupori
Conſacro in van la melodia del Canto,
Or, che del Tuo Gran Re volto a gl'onori
Del magnanimo oprar contemplo il vanto;
Vinci Tù di beltà l'Opre maggiori,
D'ogn'altra Opra mortal maggior ſei tanto,
Ma ne l'Opre, che a noi ſembran prodigi,
Sol Maggior di Verſaglie è il GRAN LVIGI.

Auuertimento a chi legge.

' *Pregato il corteſe Lettore a voler da ſe ſteſſo ammendare gli errori della Stampa, che forſe ſono in più numero, perche l'Autore non ha potuto aſſiſterui di preſenza; Il che ſi dee fare con raddoppiar le conſonanti doue biſogno il richiede, come nella voce* Cammino *in ſignificato di viaggio,* Innalzare, *e ſimili. Ouunque s'incontrerà nella parola* Merauiglia, *e* Merauigliarſi *legga pur ſempre* Marauiglia, *e* Marauigliarſi, *che tanto vſarono gli Scrittori del miglior Secolo. Perdoni per ſua bontà allo Stampatore l'incoſtanza dell'ortografia, e l'innauertenza delle colliſioni nell'affronto delle vocali, poiche egli ſe ne diſcolpa, caricandone deſtramente il Correttore. E ſopra tutto nell'Ottaue di Verſaglie colà doue dice* So, che d'Anco il Paſtor, *dourà leggerſi* So, che d'Ande il Paſtor, *imperciocche tal nome ebbe il luogo, che fù, è, e ſarà ſempre famoſiſſimo pel naſcimento del maggior Poeta fra' Latini. In quanto alla dizzione* Quiete, *ancorche i tre Maeſtri dell'ottimo parlare in niun modo l'vſaſſero non iſtraſcinata, ad ogni modo io non iſtraſcinandola alcuna volta, ho voluto ſeguitar l'eſempio di Taluno de' moderni Accademici della Cruſca, da' quali mi pregio ſempre apparare il molto che non so.*